www.diocesidicremona.it

Domenica, 3 marzo 2024

Cremona *sette*

A cura
dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Via Stenico, 3 - 26100 Cremona
Telefono 0372.800090
E-mail: comunicazionisociali@diocesidicremona.it

Avvenire

AGENDA VESCOVILE

OGGI Alle 11 a Soncino Messa a conclusione della visita pastorale alle parrocchie di Soncino, Melotta, Casaletto di Sopra e Isengo; alle 17 in Seminario riunione del Consiglio pastorale diocesano.
LUNEDÌ Alle 9 al Cinema Filo di Cremona iniziativa *#codice rosso: non sei sola*; alle 11 Consiglio episcopale; alle 17 riunione online del Consiglio di amministrazione del Santuario di Caravaggio; alle 18 riunione online del Servizio tutela minori.
MARTEDÌ Visita a un'azienda del Soncinese.
MERCOLEDÌ Assemblea di Confcooperative Cremona nella sede cittadina.
GIOVEDÌ Alle 12.30 al Campus Santa Monica inaugurazione della mostra *Itinerari d'Arte e Spiritualità*; alle 18 in Curia riunione della Commissione Caritas.
VENERDÌ Al via i tre giorni di visita pastorale alle parrocchie di Caravaggio e Vidalengo.

«Allarghiamo le sbarre»

La Quaresima di carità invita a guardare alla realtà della casa circondariale
La speranza della libertà più forte del timore di ritrovarsi soli una volta fuori

DI ANDREA BASSANI

Costruire dei ponti. Questo è l'obiettivo, secondo don Roberto Musa, cappellano della casa circondariale di Cremona, della proposta per la Quaresima di Carità della diocesi cremonese. Protagonisti dell'iniziativa, coordinata dalla Caritas diocesana, sono infatti le persone detenute presso l'istituto cittadino. «L'idea che abbiamo condiviso è proprio quella di provare ad allargare idealmente le sbarre che ci sono alle finestre per permettere a chi si trova in carcere di vedere il mondo esterno non solamente come qualcosa di ostile».
A raccontarlo è proprio don Musa, insieme alla direttrice della struttura, Rossella Padula, durante la nuova puntata di *Chiesa di Casa*, il talk di approfondimento della Diocesi di Cremona in tv oggi alle 12.15 su Cremona1 e già disponibile online.
«Il timore più grande che hanno – secondo il sacerdote – è quello di non avere una seconda possibilità. Hanno il desiderio di uscire dal carcere, ma fuori non sempre hanno punti di riferimento. Spesso la libertà spaventa, e si manifesta la paura di cadere nuovamente in qualche situazione critica. Molti chiedono di essere inseriti in contesti diversi e nuovi, per sfuggire a questo rischio».
Nonostante questo, la speranza della libertà resta cruciale per tutte le persone detenute. Viverne la privazione è certamente una fatica, ma spesso rappresenta l'inizio di un percorso. Per la direttrice Padula, l'avvio di questo cammino è decisivo. «La presa di coscienza del fatto è un elemento imprescindibile, sia per chi si trova in carcere in attesa di giudizio, sia per chi sta già scontando una condanna». In questo secondo caso, la sentenza ha già sancito una colpa, «ma il vero passo in avanti viene compiuto solo quando questa colpa è riconosciuta e accettata. Da qui si può dare il via ad una serie di ragionamenti, confronti e riflessioni per pensare ad una vera riabilitazione e reinserimento della persona all'interno della società». La sottolineatura della direttrice sulle dinamiche relazionali non è casuale. «Molte persone vivono e incontrano la realtà del carcere: poliziotti penitenziari, psicologi, criminologi, educatori, medici, sacerdoti e tanti operatori esterni. Ciascuno di loro porta avanti un percorso di accompagnamento che è fondamentale, e che può dare speranza a tutti coloro che sperimentano una mancanza profonda».

Rossella Padula, direttrice del carcere di Cremona, e il cappellano don Roberto Musa (foto P. Mazzini)

Tante le persone che fanno sentire la loro vicinanza ai detenuti

L'incontro, allora, diventa occasione di crescita e maturazione. Diventa luogo in cui è possibile *Dare speranza alla giustizia*, come recita il titolo del progetto per la Quaresima della diocesi di Cremona. In questo senso la Chiesa cremonese è molto attiva, per don Musa, «perché numerose associazioni, oltre all'impegno di Caritas, si interfacciano con la casa circondariale e con le persone detenute. È un'attenzione importante, perché molto spesso proprio nell'incontro personale nasce quella condivisione che può aiutare chi si trova in carcere a prendere coscienza della propria colpa e a superarla, senza trattarla in modo superficiale, ma anche evitando il rischio di assolutizzarla».
Le considerazioni di don Musa e di Padula aiutano ad umanizzare una realtà che, spesso, è considerata come un istituto a se stante e lontano dalla realtà. È la direttrice stessa a ricordare che «siamo noi a poter fare la differenza. Tutto dipende da ciò che noi offriamo alle persone detenute, anche e soprattutto in vista del loro rientro in società. Molti di loro sono soli, stranieri, quindi necessitano di un'attenzione particolare. Cura è forse il termine che meglio racchiude ciò che siamo invitati a vivere e sperimentare in ciò che facciamo».
Parlare di giustizia, detenzione e pena non è mai semplice. Lo sguardo che Rossella Padula e don Roberto Musa invitano a tenere, però, è quello della speranza. La speranza di un domani migliore, di una nuova occasione. Di una rinascita.
A meno di un mese dalla celebrazione della Pasqua, l'incontro con una realtà che, metaforicamente, racconta storie di morti e resurrezioni può allora essere decisivo per la vita di ciascuno. Per superare la chiusura, delle celle e dei cuori, serve conoscere, incontrare, toccare con mano. In poche parole, serve costruire ponti.

ANTEGNATE

L'opera nella chiesa di Antegnate

In un'installazione tutto l'essenziale di questo tempo

Conversione, penitenza, digiuno: termini ricorrenti nelle liturgia del Tempo di Quaresima. Parole che, tuttavia, rimandano a una soltanto: libertà, che è la Pasqua. Una penitenza che è confessione, per liberare dalla «schiavitù delle cose»; un digiuno che è purificazione, un ritorno all'essenziale; e una conversione che è ritornare a guardare e a vivere la vita con gli stessi sentimenti di Gesù, in comunione con Lui. Giorni che stimolano ad alzare lo sguardo sulla realtà e vedere l'altro nel bisogno. Giorni in cui non è necessario immaginare grandi gesti, ma in cui bisogna guardare alla propria vita quotidiana, mettendo al centro non «per che cosa», ma «per chi» decidiamo di spendere il nostro tempo.
Così, con questo desiderio di essenzialità e condivisione, di sacrificio verso una rinascita, una suggestiva installazione per la Quaresima è stata allestita nella chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo, ad Antegnate: due terracotte, quasi manichini, spogliati, deturpati, eppure dignitosi. Presenti, vicini, senza imporre la loro presenza, eppure fastidiosi. Il capo chino parla più di diretti occhi di fuoco. Perché dignità non è imporre il proprio sguardo, ma ostendere la propria nuda presenza.
In piedi un povero Cristo, in mutande, neanche delle più belle, banali: se non fosse per la corona di spine chi lo prenderebbe per Gesù? L'altro, a fianco, è a sua immagine.
Ma quale viene prima e quale viene dopo? Quale è il modello e quale è la copia? Poco importa: «Quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me». Quello un po' più piccolo è Lui. Non c'è più copia, non c'è qui originale.
Sulle scapole ci sono ganci per ali: nessun volo è concesso. Piuttosto una catena, pesante dura scura; come una cisti o un marchio. Una catena che incatena a se stessi. Un peso da vivere, che però si vede solo di spalle. Una prigionia nascosta, che fa di questa terracotta una cella.
Terrecotte plasmate e messe lì. Non fanno nulla, stanno. Eppure splendono di vita, ma non di una luce che abbaglia, di una luce fangosa. Un grumo di materia che nell'evoluzione ha preso una forma, un manichino insufflato che sta e sta.
Se luce deve essere, deve essere dentro. Incatenata libertà. Incatenata dignità. Tutto sta dentro in questa argilla manipolata e cotta. Dio l'ha fatta e vi ha messo qualcosa di suo. Questo basta.

Giovani alla fonte della Parola

È stato proprio il Vangelo della Trasfigurazione, della seconda Domenica di Quaresima, a dare una degna conclusione agli esercizi spirituali che i giovani della diocesi di Cremona hanno vissuto da venerdì 23 a domenica 25 febbraio a Tignale sul Garda. L'invito fatto nell'omelia dal vicario di Pandino, don Andrea Lamperti Tornaghi, presente assieme al vicario di Calcio don Michele Rocchetti e al responsabile della Pastorale giovanile diocesana don Francesco Fontana, è stato quello di tornare rigenerati dall'incontro con la Parola di Dio nella quotidianità e nelle occupazioni ordinarie: appunto giù dal monte.
Infatti, gli esercizi si sono tenuti all'eremo di Montecastello, sul lago di Garda, in cui il silenzio ha accompagnato i 21 giovani che hanno scelto di lasciarsi guidare dalle meditazioni e dagli spunti offerti da suor Sarah Bortolato. Spunti presi da diversi brani del Vangelo e affrontati attraverso il metodo ignaziano che ha permesso di vivere ancora più intensamente i giorni di ritiro.

Foto di gruppo sul lago di Garda

I giovani partecipanti non solo hanno preso seriamente la proposta fatta, ma hanno davvero accolto l'invito a fare tesoro e ad accompagnare i compagni che con loro stavano vivendo questa tre giorni così da vivere al meglio l'esperienza.
Dal monte si è poi scesi, con la gratitudine e l'invito a ritrovarsi a vivere momenti simili, come la proposta della «Casa di Betania», ovvero una giornata di fraternità e preghiera rivolta ai giovani di tutta la diocesi il prossimo 24 marzo presso il convento dei frati Cappuccini di Cremona. **(V.L.)**

Un gesto concreto dalle comunità

Con la «Quaresima di Carità», la Diocesi volge uno sguardo al carcere e a coloro che vivono la propria quotidianità lontano dai propri affetti e dalla propria libertà. La Quaresima diventa così occasione concreta per «Dare speranza alla giustizia», come sottolinea il titolo della proposta con la quale la Chiesa cremonese, attraverso l'impegno della Caritas, intende sensibilizzare le comunità riguardo al delicato tema della giustizia. Oltre alle possibilità di incontro con i cappellani del carcere e gli operatori Caritas, e alle proposte di preghiera e spiritualità, non manca la possibilità per far sentire il proprio contributo con un gesto di solidarietà. In particolare attraverso due iniziative: l'acquisto di kit di abbigliamento, al costo di 60 euro ciascuno, e il dono di «Una colomba pasquale per il carcere». Il progetto può essere sostenuto anche con una donazione nelle parrocchie o presso gli uffici della Caritas diocesana. È inoltre possibile effettuare un versamento sui conti correnti di Fondazione San Facio e/o Caritas, indicando nella causale «Progetto carcere», al C/C postale n. 68 411 503 o al C/C bancario Banca di Piacenza – Iban IT57H0515611400CC0540005161 intestato a Fondazione San Facio Onlus.

In ritiro con l'Acr

Domenica 10 marzo si terranno nelle zone pastorali i ritiri di quaresima promossi dall'Azione cattolica diocesana per i bambini e ragazzi dai 6 ai 14 anni. I ritiri saranno ospitati per le zone pastorali 1 e 2 presso l'oratorio di Pandino, per la zona pastorale 3 presso l'oratorio di Sant'Ambrogio a Cremona e per le zone pastorali 4 e 5 presso l'oratorio di Pieve d'Olmi. Il ritrovo sarà alle 9.30 e il termine delle attività è previsto nel pomeriggio, alle 16; ciascuno dovrà provvedere in autonomia al pranzo al sacco. L'invito è rivolto a tutti i gruppi Acr e a chiunque sia interessato a partecipare a questo momento di preghiera, condivisione e gioco in preparazione alla Pasqua.

Andrea Gaggioli, docente alla Cattolica

Creatività umana e IA: quale futuro?

Il professor Gaggioli: «Non esiste uno scenario buono e un altro cattivo Dipende da ciò che si decide di volere»

Si può parlare di creatività legata al mondo delle Intelligenze artificiali? La risposta a questo interrogativo è stata il fulcro dell'intervento del professor Andrea Gaggioli, docente di Psicologia generale della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che nell'aula magna del Campus Santa Monica di Cremona è intervenuto nel pomeriggio di martedì scorso come relatore del secondo incontro del ciclo di conferenze *Intelligenza Artificiale, chi sei?* organizzato dal Centro pastorale della Cattolica di Cremona nelle settimane di Quaresima. A introdurre l'incontro sono stati il professor Daniele Cerrato, docente di Economia aziendale, e don Maurizio Compiani, assistente del Campus.
Siamo Uomini. La creatività nell'era dell'Intelligenza Artificiale. Questo il titolo dell'incontro focalizzato sull'analisi del dualismo tra creatività umana e creatività artificiale, attraverso un percorso didattico volto a definire le caratteristiche che delineano le due correnti generative di opere d'arte e innovazione.
La creatività umana, secondo la scrittrice e docente di Harvard Teresa Amabile, è la produzione di idee nuove e utili. «L'Intelligenza Artificiale come la conosciamo oggi – ha spiegato il professor Gaggioli – nasce nel 2018: si può dire, quindi, che sia un'idea nuova. Allo stesso tempo, è innegabile che sia un'invenzione molto utile, immediata e pratica».
Il potenziale creativo delle IA è concreto e reale, ma volgendo lo sguardo al futuro è difficile prevedere come le intelligenze artificiali si affermeranno nella vita quotidiana. Il professor Andrea Gaggioli ha descritto tre possibili scenari, dicendo che «nel mondo del futuro il rapporto tra le IA e l'uomo potrebbe tornare a essere quello di tipo *contrario*, proprio come nel passato», spiegando che «in questo tipo di coesistenza l'uomo dà un ordine e la macchina lo esegue senza aggiungere nulla. Si potrebbe parlare di *sinergia*, fra uomo e macchina: i processi creativi vengono integrati e ampliati grazie all'utilizzo della potenza della tecnologia, generando così risultati migliori, ma sempre nati da un'idea dell'uomo». Il terzo scenario «è quello del rapporto *simbiotico*, nel quale le IA e l'intelligenza umana operano come entità completamente integrate», ha spiegato il professor Gaggioli, sottolineando che «l'IA si innesta nei processi cognitivi umani attraverso interfacce celebrali che non richiedono più all'utente di elaborare un comando». Ha poi concluso precisando che «non esiste uno scenario buono e un altro cattivo, ma tutto dipende da quale scenario una persona decide di volere».

Luca Marca